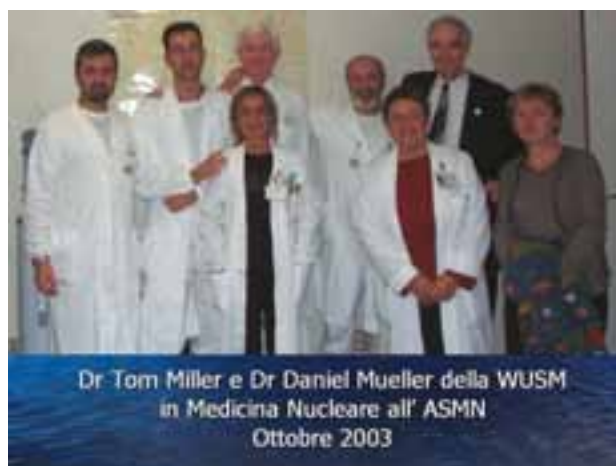




La Medicina Nucleare dell'ASMN di Reggio Emilia ed il BJC di Saint Louis (USA)

Quando 5 anni fa fu proposta alla Medicina Nucleare una collaborazione con la prestigiosa Washington University di St. Louis, in previsione dell'avvio nel nostro Arcispedale dell'attività PET, la nostra prima idea fu positiva: avevamo bisogno di imparare tutto e di formare medici, chimico, fisico e personale tecnico. Fare formazione in un ambiente prestigioso, dove la PET è stata "inventata" e 14 premi Nobel hanno coltivato le loro idee innovatrici, ci sembrò e fu un'esperienza entusiasmante. Quanto appreso a St. Louis ha costituito il punto di partenza delle nostre attività. Rispetto alla nostra piccola neonata realtà, St. Louis era vista come una situazione di sviluppo tecnologico irraggiungibile; ma la sensazione di essere un piccolo David ai piedi del colosso Golia, piuttosto che deprimerci e soffocarci, è servita da stimolo: non abbiamo né i mezzi né le risorse che in quella università americana si toccano con mano, ma abbiamo entusiasmo, voglia di fare e la giusta quota di fantasia che ci consente di affrontare grandi problemi con l'incoscienza "calcolata" di chi sa che certi traguardi razionalmente proibiti possono essere ugualmente raggiunti solo se tutti lavorano con la stessa convinzione e per lo stesso scopo.

Nel nostro Ospedale, la Radioterapia diretta dal dott. Armaroli rappresenta un riferimento regionale e nazionale sia per le apparecchiature disponibili che per l'utilizzo di innovative tecniche radioterapiche sorprendentemente efficaci, se confrontate con quelle applicate fino a qualche anno fa: dai radioterapisti e dai fisici che lavorano per definire il bersaglio da irradiare è nata la



sollecitazione ad una collaborazione che consentisse una definizione biologica del campo di irradiazione. La nostra idea si è concretizzata nel 1° convegno "Imaging metabolico PET per una moderna radioterapia" svoltosi nel 2003. Fino a quel momento nessun centro PET si era ancora occupato dell'argomento, ed averlo affrontato in un meeting internazionale con personalità indiscusse a livello della Medicina Nucleare, della Radioterapia e della Fisica ha creato un'adesione imprevista a questo progetto: l'argomento è stato ripreso nel 51° congresso della SNM (l'associazione scientifica medico-nucleare statunitense) a Filadelfia, dove una sessione educativa è stata assegnata ai medici del Santa Maria (in particolare Versari per la Medicina Nucleare, Iotti per la Radioterapia e Fioroni per la Fisica Sanitaria) in collaborazione con AIMN (Associazione Italiana di Medicina Nucleare ed Imaging Molecolare). Nel 2005 l'esperienza al congresso del SNM è stata ripetuta con successo a Toronto ed è già pervenuto



l'invito per una nuova nostra partecipazione al 53° congresso che si svolgerà nel giugno 2006 a San Diego. L'AIMN ha provveduto nel 2004 ad attribuire al nostro centro la qualifica di "Centro di Eccellenza AIMN" proprio per le attività di applicazione della PET in Radioterapia. Forti di questo riconoscimento ci siamo adoperati ad organizzare il 4 e 5 ottobre u.s. una seconda edizione del meeting "Metabolic PET imaging For a New Radiotherapy", ancora una volta con la partecipazione di numerosi ospiti della Washington University e di esperti e noti professionisti italiani. L'argomento questa volta non è più "nuovo", perché alcuni gruppi oltre al nostro hanno cominciato a lavorare su questo tema di sicuro interesse. Questo convegno è quindi servito per fare il punto sull'individuazione del "BTV" ossia del bersaglio biologico per la radioterapia, sulle nuove macchine per PET e per Radioterapia, sulle nuove tecniche di radioterapia, IMRT, PAM e tomoterapia,



sulla IART, la sorella "povera" della IORT (RadioTerapia IntraOperatoria) che consentirebbe un approccio con metodiche medico-nucleari a basso costo all'irradiazione locale della mammella post quadrantectomia. Il successo del convegno è stato sottolineato dalla partecipazione di oltre 200 iscritti e dai consensi, pervenuti numerosi. Il nostro incontro con la Washington University non è stato dunque un percorso a senso unico: abbiamo indubbiamente ricevuto molto in formazione e stimoli, ma abbiamo saputo definire con i mezzi in nostro possesso, scarsi se confrontati alle ingenti risorse a disposizione dei colleghi americani, un campo di ricerca clinica vasto, con interessanti risvolti pratici per tutti coloro che operano in campo oncologico. Forse ancora una volta un piccolo David è riuscito a colpire il suo Golia.

Dott.ssa Diana Salvo – Direttore Medicina Nucleare